

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI  
Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche, XVIII

*Pubblicato con il contributo di:*

BANCA CARIGE - Cassa di Risparmio di Genova e Imperia



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI CARAGLIO  
DEL CUNEESE E DELLA RIVIERA DEI FIORI



*Progetto grafico, impaginazione ed elaborazione immagini:* Andrea De Pascale

© Edizione dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri  
via Romana 39, 18012 Bordighera (IM)  
tel. +39 0184 263601 - fax + 39 0184 266421  
iisl@istitutostudi.191.it - www.iisl.it

ISSN 0530-9867

Stampato da: De Ferrari Editore - Genova

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

All right reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publisher.

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO  
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA LIGURIA  
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DEL PIEMONTE

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

# *Colligite fragmenta 2*

**Aspetti e tendenze  
del collezionismo archeologico  
ottocentesco in Liguria  
“Un altro modo di fare l’Italia”**

Atti del convegno  
Bordighera, Centro Nino Lamboglia  
25-26 febbraio 2012

a cura di  
Andrea De Pascale e Daniela Gandolfi

Bordighera 2017

*Il Convegno è stato organizzato da*  
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo  
Soprintendenza Archeologia della Liguria  
Soprintendenza Archeologia del Piemonte

Istituto Internazionale di Studi Liguri

*con la collaborazione di*  
Comune di Bordighera  
Confcommercio di Bordighera  
Associazione Culturale XXV Aprile di Ventimiglia

*con il sostegno di*  
BANCA CARIGE - Cassa di Risparmio di Genova e Imperia  
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI CARAGLIO  
DEL CUNEESE E DELLA RIVIERA DEI FIORI

*Segreteria scientifica*  
Lucia Gervasini  
Soprintendenza Archeologia della Liguria  
Via Balbi, 10 - 16126 Genova  
tel. 010 27181; fax 010 2465925  
luciaalessandra.gervasini@beniculturali.it

Marica Venturino Gambari  
Soprintendenza Archeologia del Piemonte  
piazza San Giovanni, 2 - 10122 Torino  
tel. 011 19524440; fax 011 5213145  
marica.venturino@beniculturali.it

Daniela Gandolfi  
Istituto Internazionale di Studi Liguri  
via Romana, 39 - 18012 Bordighera (IM)  
tel. 0184 263601; fax 0184 266421  
dgandolfi@istitutostudi.191.it

*Segreteria organizzativa*  
Lorenzo Ansaldo  
Istituto Internazionale di Studi Liguri  
via Romana, 39 - 18012 Bordighera (IM)  
tel. 0184 263601; fax 0184 266421  
colligite@istitutostudi.191.it

## INDICE

<b>Presentazione</b>	7	<b>La testimonianza delle carte</b>	
<b>Nota dei curatori</b>	9	A. De Pascale	
<b>Relazioni</b>		<i>L'attività di ricerca e collezionismo di Nicolò Morelli e Deo Gratias Perrando nelle lettere del Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova</i>	143
F. Cervini		D. Gandolfi	
<i>Collezioni e territori. La cultura della tutela in Liguria nel XIX secolo</i>	15	<i>Il collezionismo archeologico a Ventimiglia attraverso le carte</i>	155
O. Raggio		N. Cucuzza	
<i>Spazi e relazioni del collezionismo paleontologico. Note metodologiche</i>	27	<i>Una lettera di Arthur Evans a Bordighera</i>	201
F. Bulgarelli, D. Gandolfi, L. Gervasini, P. Melli		A.M. Pastorino	
<i>Le collezioni private ottocentesche e la nascita dei Musei Civici in Liguria</i>	31	<i>Santo Varni e il collezionismo archeologico a Genova nell'Ottocento</i>	207
G. Mennella		<b>Alcuni casi particolari</b>	
<i>La "naturalizzazione" locale di iscrizioni urbane nel collezionismo archeologico ligure dell'Ottocento</i>	69	G. Odetti, M.C. Bonci	
R. Pera		<i>La collezione paleontologica GB. Rossi: il percorso storico e nuovi dati</i>	221
<i>Collezioni monetali in Liguria: ancora una nota</i>	79	D. Alessi	
A. De Pascale, F. Negrino		<i>Carlo e Carlo Andrea Fabbricotti, imprenditori collezionisti a Luni</i>	229
<i>La formazione delle collezioni preistoriche in Liguria</i>	83	P. De Ferrari, P. Melli, G. Mennella	
G. Rossi		<i>Collezionismo archeologico nel Levante ligure: la raccolta Molfino a Rapallo</i>	239
<i>Pro e contro Darwin. Sacerdoti-ricercatori e istituzioni religiose nella paleontologia ligure dell'800</i>	97	R. Iardella, I. Tiscornia	
A. Crosetto, M. Venturino Gambari		<i>Statue stele lunigianesi e collezionismo</i>	253
<i>Liguri in Piemonte, piemontesi in Liguria. Collezionismo archeologico e tutela nel XIX secolo</i>	105	E. Basso	
P. Garibaldi, A.M. Pastorino		<i>Il collezionismo dei Liguri fuori dalla Liguria: genovesi nell'Egeo</i>	263
<i>Vicende e protagonisti dell'archeologia ligure nella genesi delle raccolte del Museo di Archeologia Ligure di Genova. Antiquaria, acquisizioni, scoperte fortuite e scavi ottocenteschi</i>	111	<b>Profili biografici</b>	
B.M. Giannattasio		P-E. Moullé, A. Arellano	
<i>Il collezionismo universitario. Note sul collezionismo di antichità dell'Ateneo genovese</i>	121	<i>Stanislas Bonfils (1823-1909). Les origines du Musée Municipal de Menton</i>	271
A.M. Durante, L. Gervasini		D. Gandolfi	
<i>Il collezionismo dinastico in Liguria: il caso di Luni</i>	129	<i>Thomas Hanbury (1832-1907)</i>	273
		D. Gandolfi	
		<i>Girolamo Rossi (1831-1914)</i>	279

B. De Paoli, D. Gandolfi <i>Clarence Bicknell (1842-1918)</i>	285	A.M. Pastorino <i>Odone di Savoia (1846-1866)</i>	349
A. Dutto, D. Gandolfi <i>Francesco Antonio Maurizïo Dazïano (1828-1898)</i>	291	A.M. Pastorino <i>Santo Varni (1807-1885)</i>	351
D. Gandolfi <i>Cora Kennedy Sada (1843-1889)</i>	301	A. Crosetto, C. Manganelli, M. Venturino Gambari <i>Costantino Ferrari (1826-1880)</i>	355
A. De Pascale, M. Venturino Gambari <i>Giovanni Battista Amerano (1842-1919) e il suo archivio</i>	307	D. Alessi <i>Giovanni Capellini (1833-1922), scienziato-collezionista</i>	361
E. Isetti, G. Rossi <i>Filippo Ighina (1821-1876)</i>	313	M. Mancusi <i>I Griffi di Sarzana</i>	365
F. Bulgarelli <i>Cesare Queirolo (1826-1878)</i>	315	M. Mancusi <i>La Famiglia Neri di Sarzana</i>	367
F. Bulgarelli, A. Traverso <i>Mario Virgilio Garea Del Forno (1881-1962)</i>	321	M. Mancusi <i>Paolo Podestà (1823-1913) e le esplorazioni archeologiche nel levante ligure</i>	369
G. Capecchi, D. Restagno <i>Vittorio Poggi (1833-1914)</i>	325	S. Casaburo, F. Fabiani <i>Angelo Alberto Remedi e "Il desiderio e il pensiero di dedicarsi agli studi dell'archeologia"</i>	373
F. Bulgarelli <i>Giovanni Battista Schiappapietra (1822-1895)</i>	327	M. Mancusi <i>Il Marchese Giacomo Gropallo</i>	377
B.M. Giannattasio <i>Gian Carlo Di Negro, patrizio genovese (1769-1857)</i>	333	<b>Indice dei collezionisti e degli studiosi citati nel testo</b>	383
A. De Pascale <i>Enrico Alberto D'Albertis (1846-1932), l'archeologia e le civiltà antiche</i>	337	<b>Programma del Convegno</b>	387
G. Rossi <i>Arturo Issel (1842-1922)</i>	347	<b>Autori</b>	389

Enrico Basso

## IL COLLEZIONISMO DEI LIGURI FUORI DALLA LIGURIA: GENOVESI NELL'EGEO

La passione collezionistica dei Liguri, e dei genovesi in particolare, è ampiamente attestata dalla ricchezza del patrimonio artistico, in cospicua parte ancora in mano privata, presente nella regione, frutto di secoli di paziente e costante ricerca di intenditori e appassionati nei campi più diversi, dall'archeologia alla botanica, dall'arte alla scienza.

Questo fenomeno è stato ampiamente e approfonditamente studiato per l'epoca moderna e quella contemporanea - che hanno visto formarsi alcune delle collezioni più importanti fra quelle ancor oggi esistenti, o ricostruibili sulla base della documentazione -, come dimostrano i saggi che precedono nell'ambito del presente volume; tuttavia, un aspetto di questa passione collezionistica è rimasto fino ad ora abbastanza nell'ombra, sia per la dispersione materiale delle collezioni in oggetto, sia per la frammentarietà della documentazione ad esse relativa, e cioè quello dei collezionisti liguri attivi in età umanistica, anteriormente cioè alla "febbre" delle acquisizioni di opere d'arte da parte dei grandi finanziari genovesi dei secoli XVI-XVII che è stata oggetto di tante appassionanti ricerche.

Eppure, le notizie sulla passione collezionistica dimostrata dai membri più culturalmente aggiornati dell'aristocrazia mercantile ligure anche nel corso dei secoli XIV e XV (si pensi al circolo raccolto intorno alla figura del doge Tommaso Campofregoso)<sup>1</sup>, per quanto frammentarie, sono assolutamente chiare e in alcuni casi ce li presentano come precursori e interlocutori di personaggi più frequentemente citati nella storia del collezionismo come i grandi intellettuali fiorentini e romani della stessa epoca.

Il caso di cui intendo brevemente occuparmi in questa sede è in particolare quello di due esponenti di questa aristocrazia mercantile accomunati da due elementi fondamentali: il fatto di trovarsi in un'area, quella egea, ricchissima di testimonianze dell'arte e della cultura classica in un periodo in cui gli eventi politici rendevano accessibili tesori precedentemente

custoditi da istituzioni civili e religiose dell'Impero bizantino e la comune amicizia con uno dei più importanti divulgatori della cultura greca in Occidente, Ciriaco d'Ancona.

Appartenenti alla stessa generazione, Andreolo Giustiniani e Palamede Gattilusio possono essere infatti presi quali significativi indicatori dell'entusiasmo collezionistico che già dalla fine del XIV secolo coinvolse una parte della classe dirigente genovese, e in particolare del precoce interesse manifestato per la cultura greca, grazie anche alle circostanze specifiche della loro esistenza.

Il Giustiniani, in particolare, ci appare come il classico esempio di collezionista "vorace", che indirizza i propri interessi in più direzioni appagando facilmente i propri desideri grazie alla disponibilità di risorse finanziarie ingentissime<sup>2</sup>. Favorito in questo dalla sua residenza nell'isola di Chio, all'epoca forse il principale snodo commerciale dell'area dell'Egeo, e grazie alle cospicue ricchezze derivanti dalla partecipazione alle attività della Maona, padrona dell'isola, Andreolo poté infatti emulare la passione comune anche ad altri genovesi d'Oriente suoi contemporanei per l'antica civiltà della Grecia e per i suoi monumenti culturali.

Frutto di tale passione fu non soltanto una ricchissima collezione di marmi antichi (che l'entusiasmo della cultura umanistica portava ad attribuire acriticamente a Fidia o a Policleto) e di medaglie in metallo prezioso, ma soprattutto una sterminata biblioteca di codici manoscritti che, secondo le affermazioni forse eccessivamente ottimistiche di suo nipote, monsignor Agostino Giustiniani, giunse a comprendere ben duemila volumi<sup>3</sup>. Tale cifra appare francamente esagerata, se si considera, ad esempio, che il nucleo originario della Biblioteca Vaticana costituito da Nicolò V comprendeva circa tremila volumi ed era già motivo di ammirato stupore fra i contemporanei, ma sicuramente la biblioteca personale del Giustiniani do-

<sup>1</sup> BRAGGIO 1890, pp. 39-51; GABOTTO 1892, pp. 20-21; MUSSO 1958, pp. 153-154.

<sup>2</sup> BASSO 2001.

<sup>3</sup> GIUSTINIANI 1645; GIUSTINIANI 1667, pp. 61-63; SPOTORNO 1824, p. 391.

vette essere assai ricca, in particolare di rari codici greci, anche perché egli poté approfittare delle conseguenze della disastrosa situazione politica dell'Oriente cristiano durante gli anni della sua attività: l'irresistibile avanzata ottomana spingeva infatti verso Chio e le altre isole ancora in mano cristiana un gran numero di esuli in cerca di rifugio, tra i quali molti ecclesiastici ed intellettuali che avevano portato con sé preziosi codici tratti da biblioteche di monasteri o di famiglie aristocratiche, dei quali erano costretti a disfarsi per procurarsi mezzi di sostentamento.

Tale fu con grande probabilità il destino di un codice del XII secolo, contenente il testo della *Biblioteca* di Fozio, proveniente dalla biblioteca del monastero della Vergine *Theotocos tīs Peribleptou* di Tessalonica ed attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (Marciano gr. 451), che, dopo essere stato di proprietà di Andreolo (che avrebbe avuto occasione di acquistarlo dopo la caduta di Tessalonica in mano turca, nel 1430) e quindi passato per le mani di Ambrogio Traversari, sarebbe infine giunto in possesso del cardinal Bessarione e quindi confluito a Venezia con il resto della biblioteca del porporato<sup>4</sup>.

Quasi inevitabilmente, la comune passione per l'antichità classica e le sue testimonianze portò dunque il Giustiniani ad entrare in contatto con numerosi rappresentanti della cultura umanistica, cosicché tra i suoi corrispondenti troviamo, oltre al Traversari, appunto Ciriaco d'Ancona, che ebbe modo di conoscerlo e di avvalersi del suo prezioso aiuto nelle sue ricerche nel corso del suo secondo viaggio in Grecia, tra il 1425 ed il 1426 (come dimostra la dedica apposta alla traduzione della vita di Euripide compiuta in quegli anni), e con il quale nacque una solida amicizia che si protrasse a lungo nel tempo, come attesta il fatto che ben 29 delle 53 lettere di Ciriaco conservatesi per il periodo 1443-48 siano indirizzate ad Andreolo<sup>5</sup>.

Ad una data quasi contemporanea a quelli con il Pizzicollini si deve presumere che risalgano i rapporti di Andreolo con un altro esponente della cultura umanistica, Giacomo Bracelli, con il quale ebbe a partire dal 1432 un intenso scambio epistolare relativo a questioni tanto politiche quanto culturali. Una lettera del Bracelli, datata 2 luglio 1440, è particolarmente importante dal nostro punto di vista: come si è detto, Andreolo aveva raccolto nella sua casa di Chio un'imponente collezione di medaglie e soprattutto di marmi antichi, della quale

disponeva con estrema liberalità inviando numerosi pezzi in dono ad amici e corrispondenti, e il cancelliere doveva aver sperato (e forse sollecitato) il dono di qualche esemplare di statuaria classica. Avendo appreso nel frattempo che l'amico aveva inviato un gran numero di medaglie di metallo prezioso e di statue antiche in dono a papa Eugenio IV, egli si scusa per essere stato importuno e invita il Giustiniani a rinviare a migliore occasione l'eventuale dono di marmi antichi con i quali adornare la sua residenza extraurbana<sup>6</sup>.

Non solo il pontefice ed il cancelliere della Repubblica furono però destinatari di doni di così grande valore: tra gli altri illustri beneficiari della generosità con la quale Andreolo disponeva dei suoi averi vanno sicuramente annoverati anche personaggi di grande rilievo culturale, quali il già ricordato Ambrogio Traversari, Niccolò Niccoli e Poggio Bracciolini.

Fin dal 1430 Francesco da Pistoia, un francescano fermatosi a Chio durante il suo pellegrinaggio verso il Santo Sepolcro, aveva infatti avuto modo di mettere in contatto il ricco erudito genovese con il circolo di umanisti toscani, che aveva informati della sua eccezionale collezione, e proprio ad Andreolo si rivolse disperato il Bracciolini alcuni anni dopo, quando tre busti antichi, che il francescano, trattenutosi in Oriente, asseriva di aver acquistato per suo conto a Rodi, scomparvero senza lasciare traccia; il Giustiniani, lusingato dall'attenzione rivoltagli da un così illustre uomo di lettere, cercò di rimediare all'accaduto affidando sempre a Francesco da Pistoia alcune sculture da recare in dono a Poggio, ma il disonesto corriere non effettuò mai la consegna, preferendo vendere le opere a Cosimo de' Medici e scatenando il risentimento del Bracciolini, che vedeva così confermati i sospetti da lui nutriti anche sulla scomparsa del primo carico di marmi antichi, attribuito dall'intermediario all'intervento di un corsaro catalano, come ebbe a ribadire in un'amara missiva indirizzata al suo generoso corrispondente chiota<sup>7</sup>.

Nonostante il caso sfortunato, Poggio approfittò comunque dell'occasione per avviare una lunga corrispondenza, ricca di informazioni relative a manoscritti e opere antiche, e una solida amicizia, dimostrata dalla familiare sollecitudine con la quale Bracciolini si rivolse al figlio di Andreolo, Angelo, dopo la morte del padre, commemorando la figura dell'amico (senza peraltro mancare di ricordare, tra le righe, la promessa che il defunto aveva fatto di inviargli un codice di Dionigi di Alicarnasso)<sup>8</sup>.

4 Giovanni Mercati identificò il codice sulla base di alcune specifiche caratteristiche, quali la mancanza dei primi fogli, con quello oggetto di uno scambio epistolare fra il Giustiniani e Ambrogio Traversari; MERCATI 1939, pp. 8, 15-21, 26-29.

5 *Cyriac* 2003, *ad indicem*. Cfr. anche BABINGER 1950; BABINGER 1957, pp. 31, 47-48.

6 BALBI 1969, pp. 8, 28-32, 58-62.

7 POGGII, *Epistolae*, t. I, p. 322, t. II, pp. 174-177.

8 *Ibidem*, t. IV, pp. 279-280.

Del resto il Giustiniani aveva inviato preziosi codici in dono anche ad Ambrogio Traversari, sempre attraverso Francesco da Pistoia. Anche in questo caso si erano verificati dei problemi: in una lettera del 10 luglio 1435, il Generale dei Camaldolesi informava infatti l'amico che dei cinque codici che questi gli aveva inviato per mezzo di frate Francesco solo uno (il già citato codice mutilo della *Biblioteca* di Fozio) era giunto a destinazione fino a quel momento, mentre altri, inviati in precedenza, erano stati rubati; il Traversari, forse meno sospettoso del Bracciolini, era comunque fiducioso che alcuni codici sarebbero ancora pervenuti nelle sue mani, ed è presumibile che i codici di cui si fa menzione nella lettera siano giunti a destinazione, anche se purtroppo l'assenza di inventari coevi della biblioteca del monastero di Santa Maria degli Angeli in Firenze ne rende problematica l'identificazione<sup>9</sup>.

Proprio attraverso i generosi donativi in favore dei corrispondenti, oltre che per le suddivisioni ereditarie successiva, andarono così dispersi non solo i marmi e le medaglie delle collezioni, ma anche i codici della favolosa biblioteca di Andreolo, come porta a pensare il fatto che il prezioso codice contenente la copia autentica di tutti i privilegi sui quali si basava l'autorità e la ricchezza dell'albergo Giustiniani (che reca le sue attestazioni di proprietà) sia passato, probabilmente attraverso il matrimonio di sua figlia Pellegrina con Giuliano di Giorgio Paterio, dapprima ai Paterio e quindi ad un altro ramo dei Giustiniani, per giungere infine nella collezione dell'abate Berio e divenire, con il nome di *Codex Berianus Chiensis*, uno dei pezzi più pregiati delle collezioni della Civica Biblioteca "Berio" di Genova<sup>10</sup>.

Se il Giustiniani incarna il modello del mercante aristocratico appassionato d'arte, Palamede Gattilusio, il figlio quartogenito di Francesco II di Lesbo che nel 1409 aveva ricevuto in eredità dal prozio Niccolò I, reggente di Lesbo durante la minorità dei pronipoti, la signoria della città di Enos, sulla costa della Tracia, e del suo retroterra, ci appare invece adattarsi perfettamente al "tipo" del principe mecenate, abile politico, ma ancor più appassionato e colto collezionista<sup>11</sup>.

Al contrario del fratello maggiore Jacopo, signore di Lesbo, spesso impegnato in campagne militari contro Turchi e Veneziani, Palamede non risulta infatti essere stato coinvolto in attività militari di qualche rilievo, anche se ciò non gli impedì di ampliare considerevolmente i propri possedimenti territoriali, ai quali aggiunse nel 1430 la ricca isola di Samotraccia (con-

cessagli dall'imperatore Giovanni VIII) e in seguito, tra il 1450 e il 1453, quella di Imbro, strategicamente importantissima, per concessione di Costantino XI<sup>12</sup>.

Tali successi, ottenuti in maniera del tutto pacifica, erano frutto dell'abile politica del Gattilusio il quale, grazie alla sua parentela con la casa imperiale dei Paleologi più volte orgogliosamente ricordata nelle sue iscrizioni, mantenne sempre stretti rapporti tanto con la corte imperiale di Costantinopoli quanto con esponenti di alcune delle principali famiglie dell'aristocrazia bizantina, che consideravano il colto e raffinato signore di Enos come un loro pari.

Se la politica "di equilibrio" tenacemente perseguita che connota l'azione politica di Palamede è strettamente assimilabile all'analogo atteggiamento tenuto per lunghi anni dal suo predecessore, Niccolò I, il tratto distintivo della personalità del secondo signore di Enos rispetto agli altri membri della sua casata è però rappresentato dal suo sincero e profondo interesse per la cultura, in particolare per la storia e le testimonianze artistiche e letterarie dell'antichità greca.

Fin dagli inizi del suo governo sono infatti frequenti le attestazioni di una vivace attività edilizia, tanto civile quanto ecclesiastica e militare, nei territori del suo dominio, e molto spesso il Gattilusio, appassionato raccoglitore di epigrafi e di lastre scolpite provenienti dai grandi monumenti ellenici dell'area, utilizzò i frammenti marmorei antichi per decorare e nobilitare questi edifici, sia che si trattasse di chiese o di porte di fortezze e torri<sup>13</sup>.

Palamede, che parlava correntemente il greco, mantenne inoltre stretti rapporti con alcuni intellettuali esponenti della rinascenza ellenistica tardo-bizantina, e in particolare con Giovanni Canabutes, originario di Focea, il quale gli dedicò dapprima un'opera sui dialoghi platonici relativi al rapporto tra filosofia e politica e quindi un commentario sugli scritti di Dionigi di Alicarnasso, redatto su specifico invito dello stesso Gattilusio.

Un altro erudito umanista che ebbe stretti rapporti con il Gattilusio fu, come si è detto, Ciriaco de' Pizzicolli d'Ancona il quale nel 1444, provenendo da Lesbo, fu accolto amichevolmente presso la corte di Enos, dove si trattenne per diverso tempo quale ospite; lo stesso Palamede e il suo segretario, Francesco Calvi, oltre a illustrargli la ricca collezione di statue

9 TRAVERSARI, *Epistolae*, VIII, 35, col. 393.

10 ARGENTI 1958, I, p. 183, II, pp. 222, 239, III, pp. 563, 660; ROVERE 1979, pp. 42, 46-47, 83, 266, 271-283, 285-328, 333-351, 356-359.

11 BASSO 1999.

12 DUCAS 1834, pp. 314, 328; CHALCOCONDYLAS 1843, p. 519; CRIBULOS 1870, I, cc. 74-75; LUXORO - PINELLI GENTILE 1876, pp. 314-316; 1878, pp. 345-350, 371-372; BERTRANDON DE LA BROQUIÈRE 1892, pp. 173-174; DELIS 1901, p. 52; MILLER 1921, pp. 324-337, 352-353; BABINGER 1957, pp. 144-145; DENNIS 1982.

13 SANGUINETI 1876, 2, pp. 341-342, 345; HASLUCK 1908-09, pp. 251, 254-256; IVISON 1992, p. 424; JANIN 1994, p. 107; ASDRACHA 1996.

antiche raccolte dal principe nel suo palazzo di Enos, lo accompagnarono personalmente a visitare la “tomba di Polidoro” nei dintorni della città, mentre Giovanni Lascaris, governatore dell’isola, fu incaricato di fargli da guida nell’approfondita visita agli imponenti monumenti di Samotracia; le lettere di presentazione concessegli dal Gattilusio gli assicurarono inoltre, a ulteriore prova dei positivi frutti che la politica fil ellenica del signore di Enos aveva prodotto, una cordiale accoglienza da parte dei monaci del monastero di Haghia Lavra del Monte Athos, che gli mostrarono senza difficoltà i loro tesori artistici e librari<sup>14</sup>.

Sebbene Palamede, che come si è ricordato nelle iscrizioni celebrative della sua attività edificatoria amava spesso assumere, oltre a quello di famiglia, anche il cognome Paleologo<sup>15</sup>, fosse sul piano politico e culturale dichiaratamente filobizantino, non per questo dimenticò le proprie origini genovesi, anzi, per quattro delle sue figlie egli combinò matrimoni con esponenti di famiglie di primaria importanza politica a Genova e in Liguria: Caterina sposò infatti Marco Antonio di Oberto Doria, Ginevra Ludovico Fregoso (futuro doge di Genova), Costanza Gian Galeazzo Fregoso e Valentina il

marchese Giorgio Del Carretto, signore di Zuccarello<sup>16</sup>.

I solidi legami familiari stabiliti con le più influenti famiglie del ceto dirigente genovese non valsero tuttavia a salvare dall’avanzata ottomana i dominî del signore di Enos, che solo grazie alla sua consumata abilità diplomatica e ai ricchi doni distribuiti ai più influenti cortigiani del sultano Maometto II riuscì a deviare ancora per alcuni anni la tempesta che si andava addensando; la morte, avvenuta nel 1455, gli risparmiò il dolore di vedere, oltre alla fine della sua Casata, anche la dispersione e distruzione di quelle meravigliose collezioni di antichità raccolte nei suoi palazzi di Enos e Samotracia alle quali aveva dedicato una cura costante lungo tutto il corso della sua vita.

Tanto la collezione di Andreolo Giustiniani, quanto quella di Palamede Gattilusio sono quindi totalmente scomparse (anche se non si può escludere che qualche pezzo faccia oggi mostra di sé in uno dei musei della regione), ma le pur labili tracce lasciate nei documenti pervenutici ne attestano ancora l’importanza, la ricchezza e lo splendore, che fanno dei due raffinati Genovesi d’Oriente i degni precursori di molti loro compatrioti dei secoli successivi e testimoniano la lunga durata di un fenomeno che ha contribuito ad arricchire Genova e la Liguria di tesori d’arte inestimabili.

14 BODNAR - MITCHELL 1976, pp. 37-38.

15 ASDRACHA - BAKIRTZIS 1980, tavv. 30-33; ASDRACHA 1988, tavv. 29-30, 32-34, 46.

16 PISTARINO 1990, pp. 388, 399-402; OLGIAI 1994, pp. 88, 92-97; KOFOPOULOS - MAZARAKIS 1996, pp. 401, 403-404.

## Bibliografia

- ARGENTI PH.P. 1958, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island - 1346-1566*, 3 voll., Cambridge.
- ASDRACHA C. - BAKIRTZIS CH. 1980, *Inscriptions byzantines de Thrace (VIIIe-XVe siècles). Édition et commentaire historique*, in “Arkaologikon deltion”, XXXV.
- ASDRACHA C. 1988, *Inscriptions byzantines de la Thrace orientale et de l’île d’Imbros (XIIe-XVe siècles). Presentation et commentaire historique*, in “Arkaologikon deltion”, XLIII.
- ASDRACHA C. 1996, *Gateluzi Enu, Samothrakis ke Imvru apo tis epigraphis*, in *Hi Gateluzi tis Lesvu*, a cura di A. Mazarakis, “Meseonika tetradia”, I, pp. 59-63.
- BABINGER F. 1950, *Von Amurath zu Amurath vor und Nachspiel der Schlacht bei Varna (1444)*, in “Oriens”, III, pp. 229-265.
- BABINGER F. 1957, *Maometto il Conquistatore*, Torino.
- BALBI G. 1969, *L’epistolario di Iacopo Bracelli*, Genova.
- BASSO E. 1999, *Gattilusio, Palamede*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma, pp. 624-626.
- BASSO E. 2001, *Giustiniani, Andreolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma, pp. 307-311.
- BODNAR E.W. - MITCHELL CH. 1976, *Cyriacus of Ancona’s journeys in the Propontis and the northern Aegean, 1444-1445*, Philadelphia.
- BRAGGIO C. 1890, *Giacomo Bracelli e l’umanesimo dei Liguri al suo tempo*, in “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, XXIII, pp. 5-296.
- CHALCOCONDYLAS L. 1843, *Historiarum demonstrationes*, a cura di J. Bekker, *Corpus script. hist. Byzantinae*, VI, Bonn.
- CRITOBULOS M. 1870, *De rebus per annos 1451-1467 a Mechemete II gestis*, a cura di C. Müller, in *Fragm. historic. Graec.*, V/1, Paris.

- Cyriac* 2003 = *Cyriac of Ancona. Later Travels*, a cura di E.W. Bodnar e C. Foss, Cambridge (MA) - London.
- DELIS I. 1901, *Hi Gateluḗi en Lesvo*, Athine.
- DENNIS G.T. 1982, *The short chronicle of Lesbos, 1355-1428*, in *Byzantium and the Franks, 1350-1420*, London, pp. 3-22.
- DUCAS MICHAELIS NEPOS 1834, *Historia Byzantina*, a cura di J. Bekker, *Corpus script. hist. Byzantinae*, XVI, Bonn.
- GABOTTO F. 1892, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XXIV, pp. 5-332.
- GIUSTINIANI A. 1645, *Aeneae Platonici, Graeci christianissimi de immortalitate animorum, deque corporum resurrectione, aureus Libellus, cui titulus est Theophrastus*, Ianuae.
- GIUSTINIANI M. 1667, *Gli Scrittori Liguri descritti dall'abate Michele Giustiniani, patritio genovese de' Signori di Scio, e dedicati alla Serenissima Repubblica di Genova, Parte Prima*, Roma.
- HASLUCK F.W. 1908-09, *Monuments of the Gattelusi*, in "Annual of the British School at Athens", XV, pp. 248-269.
- HOPF C. 1873, *Chroniques Gréco-Romanes*, Berlin, p. 505.
- IVISON E. 1992, *Funerary monuments of the Gattelusi at Mytilene*, in "Annual of the British School at Athens", LXXXVII, pp. 423-437.
- JANIN E. 1994, *Monete delle colonie genovesi nel Levante*, in *Dibattito su famiglie nobili del mondo coloniale genovese nel Levante - Atti del Convegno di Montoggio, 23 ottobre 1993*, Genova, pp. 106-111.
- KOFOPOULOS S. - MAZARAKIS A., *I Gattiluso: revisioni genealogiche e numismatiche*, in *Hi Gateluḗi tis Lesvu*, a cura di A. Mazarakis, "Meseonika tetradia", I, pp. 399-436.
- LA BROCQUIÈRE BERTRANDON DE 1892, *Le voyage d'Outremer*, a cura di Ch. Scheffer, in *Recueil de voyages et de documents*, XII, Paris.
- LUXORO A. - PINELLI GENTILE G. 1876-1878, *Documenti riguardanti alcuni dinasti dell'Arcipelago*, in "Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura", III; V.
- MERCATI G. 1939, *Ultimi contributi alla storia degli Umanisti*, Fascicolo I: *Traversariana*, "Studi e Testi", 90.
- MILLER W. 1921, *The Gattilusi of Lesbos (1355-1462)*, in *Essays on the Latin Orient*, Cambridge, pp. 313-353.
- MUSSO G.G. 1958, *La cultura genovese fra il Quattro e il Cinquecento*, in *Miscellanea di Storia Ligure*, Genova, pp. 121-188.
- OLGIATI G. 1994, *I Gattiluso*, in *Dibattito su famiglie nobili del mondo coloniale genovese nel Levante - Atti del Convegno di Montoggio, 23 ottobre 1993*, Genova, pp. 85-99.
- PISTARINO G. 1990, *Genovesi d'Oriente*, Genova.
- POGGII, *Epistolae*, a cura di T. Tonelli, t. I, Firenze 1858; t. II, Firenze 1859; t. IV, Firenze 1861.
- ROVERE A. 1979, *Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", nuova serie, XIX/II.
- SANGUINETTI A. 1876, *Iscrizioni greche della Liguria*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XI, pp. 289-352.
- SPOTORNO G.B. 1824, *Storia Letteraria della Liguria*, t. III, Genova.
- TRAVERSARI A., *Epistolae*, a cura di P. Canneti e L. Mehus, Firenze 1759.